

## Danza e regia e così discorrendo

Toni Candeloro

Il mio intervento è *un atto* di vita vissuta con miti e personaggi che hanno contribuito alla storia della danza e del balletto mondiale. Fu Birgit Cullberg, grande coreografa e madre della danza moderna europea a definirmi “*danzatore*”, erano i primi anni ‘80 quando mi scelse come uno degli interpreti di *Ritratto di famiglia* che lei veniva a creare nel corpo di ballo dell’Arena di Verona. L’incontro con lei fu per me indicativo per tutta la vita, fu capace di portarmi in scena dandomi l’opportunità di utilizzare la mia *nevrosi* creativa trasferendola sul palcoscenico e stilizzarla in merito al personaggio: si trattava di un giovane vagabondo, inquieto e innamorato di una ragazza appartenente ad una famiglia borghese di fine Ottocento. La Cullberg, mi portò idealmente in una sorta di laboratorio psicologico dove la plasticità del movimento doveva essenzialmente provenire dalla verità di esprimere un sentimento specifico appartenente alla mia indole, che era poi quella che io avrei dato al personaggio, entrare in scena come un attore muto che usi lo sguardo, la proiezione del gesto uniti alla danza che si muove nello spazio e lo spazio si muove grazie ad essa. Il linguaggio coreografico della Cullberg proveniva da un’essenza personale arricchito anche dalle esperienze quelle di mettere insieme i suoi interessi per la letteratura e il teatro moderno nel genere danza e dramma che con lei assumerà, nella storia della danza, una regia dell’espressione e del movimento. L’esperienza con la Cullberg fu fondamentale per me, entrare in scena con una regia interiore cercando attraverso la danza di esprimere il contenuto del personaggio o crearne uno anche quando è astratto.

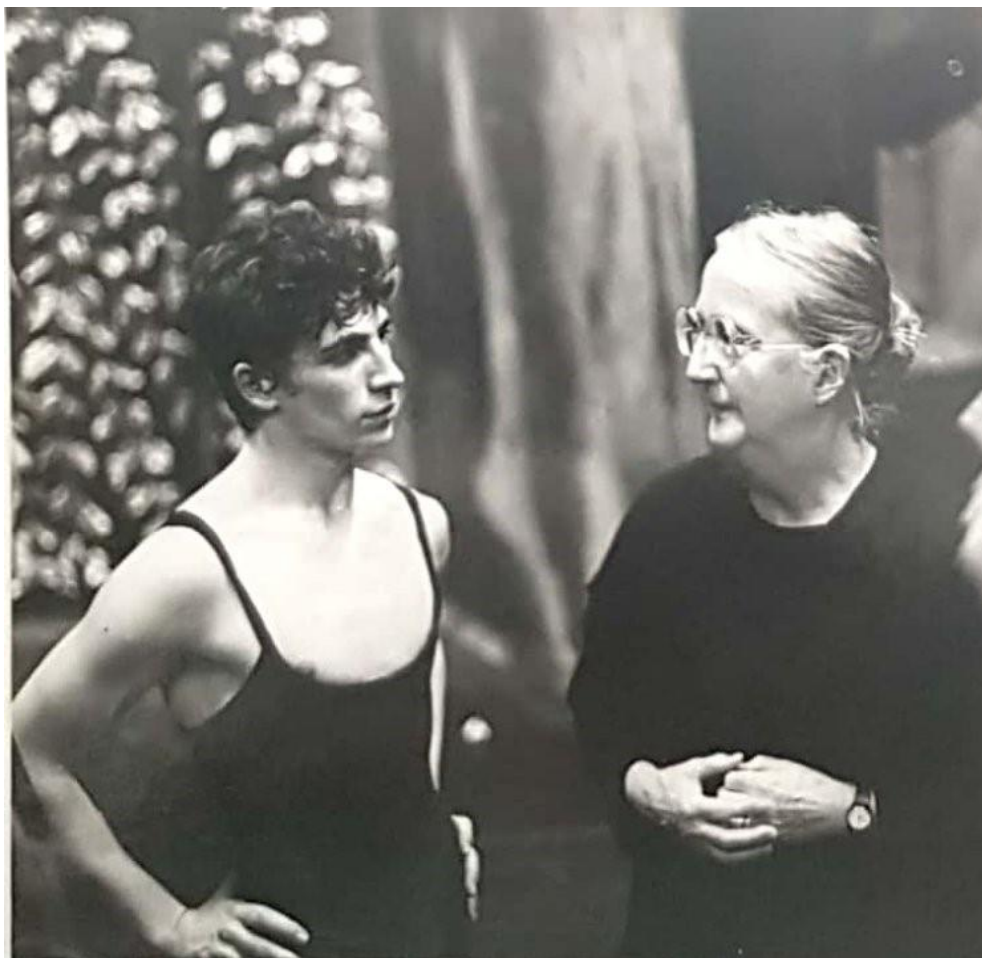
Tra la fine dell’Ottocento e l’inizio del Novecento nella cultura teatrale russa si sviluppa una rivoluzione formativa poliedrica dove gli artisti del balletto studieranno danza, musica, canto e teatro, pronti quindi al viaggio interdisciplinare del visionario Serge Diaghilev. Per non andare troppo oltre nel passato assistiamo, con la rivoluzione teatrale wagneriana, al raggiungimento dell’opera completa, esempi che si ispirano a questa visione multidisciplinare sono le famose creazioni di Marius Petipa, il padre del balletto classico, dove la coreografia, la musica, il costume e la scenografia interagiscono intorno a una regia narrativa che ha segnato uno degli inizi di un modo di concepire e comunicare una storia attraverso la danza.

Nel concepire un balletto il coreografo studia ed elabora la gestualità e i passi utili al dialogo tra i personaggi per poi farli interagire con la danza, la mimica, il costume e la musica in uno spazio scenico, quella della danza teatrale è una verità antropologica che ha avuto in sé un’esigenza registica. Ma è con i Ballets Russes che la *coreo-regia*, così possiamo definirla, irrompe prepotentemente da San Pietroburgo a Parigi e poi in tutto l’Occidente. Sarà con Serge Diaghilev che la rivoluzione wagneriana si *esibirà* completamente nella danza: le plastiche musicali di Stravinsky narrano senza quasi mai avere una pausa, se non alla fine di una scena, il ballerino è ormai un *danzatore*, la tridimensionalità della danza che Michel Fokine apporta ha bisogno di interpreti che sappiano proiettare lo sguardo, avere un senso plastico e fondere la mimica con la tecnica accademica, le scene rivoluzionarie di Leon Bakst

portano alla nuova illusione ottica ed emotiva sia per il danzatore che per il pubblico che in platea riceve quasi l'emozione di essere parte integrante dell'azione scenica. Con i Ballets Russes di Diaghilev i ballerini sono attori danzanti, i pittori, da Benois a Bakst sino a Picasso svilupperanno ambientazioni abitate dal forte sentimento drammatico della regia in cui la coreografia entrerà nella scenografia e il costume nel movimento divenendo un tutt'uno, i volti cambieranno a quelli dei danzatori stanchi succedono quelli di inconfondibili attori danzanti come Tamara Karsavina, definita la prima ballerina moderna proprio per il suo recitar-danzando ne *L'uccello di fuoco* dove definisce una tipologia di interprete coreutico che ha la capacità drammatica di esprimere una storia senza l'uso della parola.

I Ballets Russes di Diaghilev sono stati i pionieri della regia danzata. Già nei primi anni del Novecento assistiamo a capolavori della Modernità come *Shéhérazade* o *Petruska*, dove personalmente, nel ruolo del burattino del Luna Park russo, ho avuto un'altra possibilità per esprimere un'interpretazione che ha bisogno di un essere umano con dentro un suo dramma che amplifica il dramma stesso; il pubblico, in *Petruska*, si trova di fronte e dentro quest'opera completa dove la danza, la mimica, la pittura, la musica e il soggetto coesistono talmente ognuna a servizio dell'altra senza primeggiare, non si tratta più della mera esecuzione virtuosistica richiesta dai balletti ottocenteschi.

I Ballets Russes rimangono fondamentali alla sperimentazione della messa in scena di un balletto per tutto il Ventesimo secolo, continuatori dell'idea e tra gli innovatori sono i registi del movimento: Pina Bausch, Maurice Béjart, Bob Wilson, William Forsythe, sino a Carolyn Carlson sono stati i precursori della regia danzata proiettata nel futuro, continuando un'esplorazione scenica che ha avuto successi e magnifici fiaschi, questi ultimi esperimenti scenici utili comunque a *un'apparente trasgressione* ma essenza concreta per il coraggio di cambiare.



Toni Candeloro e Birgit Cullberg, Verona 1985. Foto Fainello.

